

Referendum, rinvio sulla data pesano i dubbi del Quirinale

Il cdm rimanda a gennaio la scelta per la consultazione sulla separazione delle carriere ma si fa strada la soluzione 22-23 marzo. Mantovano chiama Schlein e Conte

di **GABRIELLA CERAMI**
ROMA

A palazzo Chigi la chiamano "operazione appeasement". Le acque iniziavano ad essere troppo agitate e sempre più duro veniva percepito lo scontro tra maggioranza e opposizione attorno alla data del referendum sulla riforma della giustizia. Così il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Alfredo Mantovano, ha capito che era il caso di intervenire e di fare, almeno, un mezzo passo indietro anche per il timore di eventuali ricorsi da parte di chi sta raccogliendo le firme per presentare una nuova richiesta di referendum. Circostanza che anche il Colle ha invitato a non sottovalutare.

Il braccio destro di Giorgia Meloni, ieri, è entrato in contatto con le opposizioni. In particolare ha sentito al telefono la segretaria del Pd, Elly Schlein e il presidente 5S Giuseppe Conte, per trovare una mediazione. Poi in una riunione con la premier e con i consiglieri giuridici si è deciso di non forzare i tempi. Il blitz del governo è dunque sfumato, l'accelerazione che puntava all'1 e 2 marzo anche, ed è per questo che ieri il Consiglio dei ministri non ha emanato il decreto con la data del referendum, che con ogni probabilità sarà il 22 e 23 marzo.

Una data che comunque non piace al campo largo che chiede di attendere i novanta giorni previsti dalla legge prima di annunciare la data referendaria, così da dare la possibilità a chi sta raccogliendo le firme di depositare la richiesta.

Per votare il 22 marzo, il Cdm può riunirsi entro il 30 gennaio, giorno in cui tra l'altro scade il 90 giorni, e firmare il decreto fissando la data cinquanta giorni dopo (la legge prevede tra i 50 e 70 giorni successivi l'emanazione del decreto). I conti di palazzo Chigi sono questi. «Ne riparlamo a inizio gennaio», ha detto il vicepremier azzurro Antonio Tajani sostenendo che siano sufficienti i 60 giorni dall'approvazione del quesito da parte della Cassazione per stabilire la data del voto senza dover aspettare nuove richieste di referendum.

In realtà ad aver avuto un peso determinante è stata invece la nuova raccolta firme avviata da 15 cittadini e sostenuta dal campo largo. In una settimana sono state raccolte quasi centomila sottoscrizioni così l'obiettivo delle 500 mila firme entro il 30 gennaio potrebbe anche essere alla portata. Ragion per cui il Quirinale, nelle consuete interlocuzioni con il governo, si è limitato a far presente che, se si votasse i primi di marzo, potrebbero maturare dei ricorsi. La maggioranza ha fatto propri questi dubbi considerandoli fondati.

Il ministro della Giustizia, Carlo Nordio, ha sempre sostenuto che fosse importante votare il prima possibile per evitare che la consultazione possa essere percepita con il passare del tempo non più come battaglia nel merito, ma come uno scontro politico. Alla fine l'orientamento è quello di evitare forzature, senza però rimandare troppo.



● Sopra i leader del Pd e dei 5 Stelle, Elly Schlein e Giuseppe Conte. A destra il guardasigilli Carlo Nordio

mento è quello di evitare forzature, senza però rimandare troppo. «Aprile, come chiede l'opposizione, sarebbe troppo tardi», è il ragionamento del forzista Enrico Costa: «Si rischierebbe di non fare in tempo con l'approvazione dei decreti



attuativi e se così fosse il Csm verrebbe eletto con la vecchia legge».

Al di là di quale sarà la data, le opposizioni stanno entrando nel vivo della campagna: «Abbiamo dato piena disponibilità a collaborare perché abbiamo un obiettivo comune, sosteniamo questa campagna per il No ed è opportuno coordinare i nostri sforzi organizzativi», dice Schlein alla fine della riunione avuta alla Camera con «Società civile per il no», presieduta da Giovanni Bachelet. Presenti anche Conte,

secondo il quale «se il governo ci darà più tempo possiamo vincere», e i leader di Avs Nicola Fratoianni e Angelo Bonelli, che garantiscono «massimo impegno». I quattro si stanno muovendo compatti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INTERVISTA
ROMA

Serracchiani “È una nostra vittoria urne in primavera”

La responsabile giustizia dei dem rivendica il successo della nuova raccolta firme avviata dal centrosinistra: “È stata determinante”

A ver fermato il governo, che era intenzionato a fissare la data del referendum sulla separazione delle carriere l'1 e il 2 marzo, «è una vittoria», ma anche il 22 marzo «sarebbe una forzatura». La responsabile Giustizia del Pd, Debora Serracchiani, mette le cose in chiaro.

Il Consiglio dei ministri non ha ancora stabilito la data del referendum. È stata accolta la vostra richiesta?

«In questi giorni è stato evidente il tentativo del governo di forzare la mano e fissare la data contro ogni

regola e prassi, probabilmente per paura che più si conosce la riforma, più cresce nel paese l'opposizione a questa legge».

Sostenere la raccolta firme lanciata da 15 cittadini che vogliono depositare una nuova richiesta di referendum è stato un atto strategico per costringere il governo al rinvio?

«La raccolta firme lanciata da 15 cittadini è stata fondamentale ed ora è sostenuta anche dai partiti dell'opposizione che in Parlamento hanno votato no alla legge. Le firme stanno volando, mentre parliamo hanno già superato le 110 mila. È una vittoria della democrazia e va ascoltata anche la loro voce».

Se la data dovesse essere quella del 22 e 23 marzo i novanta giorni a disposizione per presentare la richiesta di referendum verrebbero rispettati, vi va bene come ipotesi?

«Noi pensiamo che il governo



● Debora Serracchiani è la responsabile giustizia del Partito democratico. La deputata ha 55 anni

debba tener conto dell'interpretazione della legge 352/70. Sulla base di tale interpretazione il presidente Amato ha stabilito nel 2001 che i 60 giorni entro i quali deve essere adottato il decreto di indizione, decorrono dai 90 giorni successivi alla pubblicazione in Gazzetta ufficiale della riforma costituzionale. Questa prassi è stata rispettata anche nel 2006, nel 2016 e nel 2020. Quindi bisognerebbe votare in primavera».

Dunque sarebbe una forzatura anche questa?

«Sì, ogni forzatura comprimerebbe illegittimamente il diritto dei cittadini di esprimersi nella raccolta firme e dopo quella parlamentare, sarebbe una ulteriore e grave forzatura».

Secondo la maggioranza avete bisogno di tempo per organizzarvi e depotenziare la spinta di cui gode

adesso il governo, è così?

«I termini previsti dalla legge servono per mettere i cittadini in condizione di conoscere le ragioni, gli obiettivi e gli effetti della riforma. Il fronte del no è già organizzato su più fronti, sono nati molti comitati e noi, con gli altri partiti di opposizione, abbiamo dato la nostra disponibilità a collaborare con tutti. Siamo molto compatti e determinati».

Quali sono i progetti in campo?

«Come Pd abbiamo avviato una campagna on line per tutti i nostri dirigenti e iscritti, regione per regione, che si concluderà il 20 gennaio. Insieme agli altri partiti del fronte del no abbiamo incontrato il Comitato civico presieduto da Giovanni Bachelet con cui ci coordineremo e collaboreremo».

— GAB.CER.

© RIPRODUZIONE RISERVATA